



Stefano Tagliaferri, presidente della Comunità montana. Sotto, rifiuti di cantiere abbandonati al Carbone. Al centro il rilevato pronto per i binari a S. Pietro

Reportage



seconda puntata

Continua il nostro viaggio tra le montagne toscane, dove un'intera comunità ha dovuto convivere con i lavori per l'alta velocità ferroviaria



## CANTIERI, una piaga di 14 anni

di MASSIMILIANO BORGIA

QUELLO che potrebbe essere il bilancio per la valle di Susa lo si può sentire raccontare oggi tra gli amministratori della valle del Mugello. Ma in intero territorio fa oggi i conti con 14 anni di tribolazioni, patemi quotidiani, un lungo processo penale, una battaglia per gli indennizzi che è appena iniziata e soprattutto con le lacerazioni sociali e personali che hanno investito, appunto, una intera generazione di mugellani.

Nella storia del Mugello legata al Tav, a volente cercare, di analogie con la bassa valle di Susa se ne trovano parecchie.

La prima è un'analogia storica che il Tav non c'entra nulla. Anche qui un territorio con un diffuso senso di appartenenza "mugellana" (come il senso di appartenenza valsusina). Anche qui una popolazione di oltre 65mila abitanti, in crescita e non in spopolamento. Un'economia viva e non marginale. Solo cambiano le proporzioni: in bassa valle di Susa 25 comuni da 1500-5000 abitanti. Mentre il Mugello, in senso stretto, comprende sette comuni, che vanno dai 1.200 di Palazzo sul Seno ai 18mila abitanti di Borgo San Lorenzo che è quindi il vero perno dell'intero territorio.

Anche in Mugello il coordinamento delle politiche del territorio lo fa la Comunità montana. La Comunità montana del Mugello è stata salvata dai tagli alle Comunità montane operati anche dalla legge regionale toscana sia perché in parte è un vero territorio montano, con i crinali delle vallate che conducono allo spartiacque con l'Emilia Romagna che superano i 1500 metri, sia perché è un vero "territorio", con una sua unicità socioculturale. La Comunità montana è quindi l'ente territoriale di riferimento. Con sede a Borgo San Lorenzo, cittadina mezza tanto più da consuetudine cuore medioevale toscano e dal consuetudine intorno toscano meno suggestivo fatto di palazzine ad edilizia pubblica, villette, centri commerciali rigorosamente Coop.

Forse, nella storia dei disastri provocati dal Tav, molto sarebbe passato liscio e magari in assoluto silenzio, se l'impatto non fosse avvenuto in comuni che per noi sarebbero quasi grandi: Borgo San Lorenzo, Frenzuola, San Piero a Sieve, Scarperia. Vaghi, tutti dai 4000 ai 7500 abitanti più i 18mila di Borgo. Comuni con tanta gente, tanti voti, tante associazioni. Comuni per nulla marginali, per un territorio che per di più ha storicamente una diffusione della popolazione data dalla media densità toscana e dai borghi medioevali sorti sulla via fiorentina: 138 località abitate da almeno 50-100 persone

tutto l'anno, con un densità di 58 abitanti per km quadrato.

Questo va detto, perché un conto sarebbe lasciare senza acqua il Folatone sopra San'Antonio o Banda sopra Villarfochiardo, e un conto è lasciare senza acqua potabile Luco di Mugello o Grezzano, "borghi" di Borgo San Lorenzo, enormi con un sacco di gente che ci abita... e si accorge immediatamente che manca l'acqua.

Il Mugello è in parte terra di boschi e di campi e in parte seconda

**Il turismo non è stato compromesso, anche perchè la vicinanza con Firenze ha fatto da traino**

collina di Firenze. Nel senso che a fare capoluogo storico della Toscana una delle tre mete italiane obbligatorie del turismo culturale mondiale, è insieme un aspetto che toglie che aggiunge. Toglie un briciolo di identità locale e aggiunge un gran flusso di gente, con relativi soldi. Anche questa, se si vuole, è un'analogia con la bassa valle di Susa che è anche territorio legato a filo doppio con Torino.

Ma il paragone finisce qui. In Mugello la gente sta bene. Il reddito pro capite è mediamente alto per la media toscana che conosce forti picchi di alti e bassi. A Borgo San Lorenzo ci sono ben 13 sportelli bancari per una cittadina come si è visto poco più grande di Genova; le vie storiche sono piene di boutique e catene alla moda. I caffè-pasticceria sono pieni. La gente si tratta bene.

Ci si vive di piccola impresa e di costruzioni (più di 1.300 imprese edili in sette comuni). Perché vista la fama di luogo almeno appena dietro Fiesole e 20 km da Firenze (con due strade di accesso e l'autostrada), vista l'eccellenza dei servizi scolastici (2mila studenti al giorno vanno in bus e treno alle superiori a Borgo), ottimi asili nido, servizi sanitari (l'ospedale di Borgo) e socioassistenziali, grandi eventi culturali come un festival jazz di fama mondiale, esportivi come le prove dell'auto-dromo, ci sono un sacco di fiorentini che vogliono venire a vivere in Mugello. Gente che vuole vivere in Toscana senza stare troppo lontano da Firenze, in campagna ma senza stare in città.

Un fenomeno che è recente, che coincide con il lento oblio di quello che è successo per i cantieri del Tav: dal 2004 all'anno scorso la popolazione è cresciuta di ben 5mila unità. Questa della nuova residenzialità (che sta intaccando dal dentro il mitico paesaggio mugellano fatto di campi, boschetti e cipressi) è



Una delle frane causate dal Tav; questa, in corrispondenza della "finestra San Giorgio" è stata causata dagli scavi della galleria Frenzuola e si è mangiata una parte di un terreno agricolo

stata una delle grandi incognite dell'effetto cantieri. Si temeva che qui non ci volesse venire a vivere nessuno dopo tutti i problemi che ci sono stati. Ma in realtà il mercato della speculazione immobiliare è stato più forte della polvere, del temuto rumore del treno, del caos dei bilciuti sulle strade, degli acquedotti asciugati. In Mugello oggi il prezzo di appartamento è sui 4mila euro al metro quadro (a Firenze però siamo al doppio) e i terreni vengono venduti a 1000 euro al metro.

Ma oltre alla vendita delle case e all'investimento nei servizi (che porta occupazione) il Mugello vive soprattutto di turismo e di agricoltura.

Altri due settori che dai titoli dei Tg e dei giornali di dieci anni fa avrebbero potuto risentire notevolmente. In Mugello ci sono 1150 aziende agricole. Qui si produce tutto il latte biologico della centrale del latte di Firenze e la metà di quello prodotto in Toscana. Poi i frutteti favoriti dalle precipitazioni che, a parte luglio e agosto, sono abbastanza abbondanti, e gli oliveti protetti dalle correnti da est grazie all'Appennino. C'è una forte attività agricola vera e propria.

anche il campo golf di Scarperia da 18 buche).

I danni all'agricoltura sono stati ingenti.

I tecnici dell'Osservatorio ambientale locale hanno dovuto correre per anni su e giù per le vallate e le colline a verificare le denunce che arrivavano dai singoli agricoltori.

«Una volta era un pozzo che non dava più acqua» - ricorda Giuseppe Ronconi.

Benedetto Signorini, dottori forestali dell'Osservatorio - Un'altra volta era un'addizione irrigua a secco. Altre volte la polvere che aveva ricoperto un frutteto o un pascolo. Oppure le crepe in una stalla, come nelle case coloniche. Oppure il fastidio del rumore, del via-vai dei mezzi di cantiere che disincantava i turisti e spaventava gli animali.

Ora queste attività sono alle prese con le richieste di risarcimento. In un processo penale che nei diversi gradi di giudizio durerà in tutto almeno 10 anni, senza contare poi le cause civili. Poi ci sono stati i danni d'immagine per i prodotti locali che sono più difficilmente quantificabili.

I danni al turismo sono invece stati di natura diversa.

«Certo, che la gente, leggendo sui giornali che c'erano proteste per i cantieri che producevano materiale inquinato, dei fiumi prosciugati, del rumore e dei cantieri - ricorda il presidente della Comunità montana, Stefano Tagliaferri - non era invogliato a passare le vacanze qui da noi. Ma siamo comunque stati bravi a gestire il danno all'immagine, che per il turismo avrebbe potuto essere devastante. Abbiamo investito moltissimo per veicolare, soprattutto all'estero, un'immagine di territorio ameno e

pulito. Questo dell'investimento in comunicazione della propria immagine è proprio il primo suggerimento che mi sento di dare alla valle di Susa».

Così dal 2005 in avanti il trend dei flussi turistici è in crescita. Nel 2007, prima della crisi mondiale, si erano registrate 147mila "arrivi". Anche se gli oltre 12mila giapponesi, per esempio, arrivano qui da Firenze per il nuovo outlet di Barberino di Mugello, una cittadella dello shopping di marche italiane letteralmente attaccata all'uscita dell'autostrada.

«I danni al turismo non ci sono stati anche perché in realtà sui giornali ci siamo andati pochissimo» - ricorda Piera Ballabio, che oltre ad essere una storica No Tav mugellana è anche responsabile dell'ufficio turismo della Comunità montana - I turisti che ci telefonano per le prenotazioni ancora oggi non sanno quello che è successo. Il vero danno, il turismo ce l'ha avuto nei disagi che i clienti

**Molte attività agricole del Mugello sono oggi alle prese con i danni**

provavano durante il soggiorno: per esempio mancava l'acqua all'agriturismo mentre c'erano i clienti in vacanza».

«L'immagine di un territorio devastato stava colpendo al cuore l'economia del Mugello» - ricorda Giovanni Bettarini, sindaco di Borgo San Lorenzo - Anche perché qui abbiamo un forte senso del paesaggio: non è solo qualcosa da vendere ai turisti. Noi al nostro paesaggio siamo attaccati. Si potrà obiettare che in fin dei conti di qualche ruscello asciutto non dovrebbe importare a nessuno. Invece a noi importa eccome, perché al nostro ambiente siamo legati: nei torrenti ci andiamo a fare il bagno, a pescare. Nei boschi ci andiamo a fanghi o a caccia. I nostri torrenti hanno sempre dato acqua ai mulini, fanno parte della nostra natura. Tutto questo la gente di città non lo capisce. Ed era sempre la stessa incomprensione che bene o male veniva fuori quando parlavi con un mugellano della Crave o delle ferrovie. Ti dicevano: «Scusi ma io a Roma ho i cantieri della metropolitana sotto casa, perché mi devo lamentare visto che mi stanno cambiando la città in meglio?». E noi gli rispondevamo: «Ma a noi toglie quello che qui c'è sempre stato. Per noi non è cambiato in meglio». Ma era un dialogo tra sordi, culturalmente parlando. Per loro al posto di un torrente

potrebbe benissimo esserci un canale in cemento; al posto di un castagneto da marroni potrebbe esserci un centro commerciale, che problema c'è?».

Sì, ma anche per voi centri commerciali, capannoni e villette non mi pare siano stati un problema... «Veramente» - continua questo sindaco 40enne che è cresciuto nelle associazioni di Borgo proprio negli anni duri del Tav - qui abbiamo fatto un piano urbanistico che ha tolto 2mila metri quadrati di terreni già edificabili proprio per motivi paesaggistici. Abbiamo scontentato qualcuno ma per arrivarci abbiamo organizzato assemblee in tutte le frazioni. Sa cosa vuol dire? Ma alla fine la gente ha approvato perché è prevalso il senso della nostra terra».

Restano i processi, restano i risarcimenti e restano soprattutto ancora le compensazioni da erogare. Però l'economia mugellana nonostante il terremoto ha tenuto. Ma la differenza possibile con la valle di Susa è che per il Mugello, in Toscana, da oggi è passato da Firenze potrebbe essere stato molto più facile rispetto a una valle che non ha una sua specifica vocazione economica (non siamo né particolarmente turistici né particolarmente industriali) inserita in un contesto territoriale

(il Torinese) in crisi industriale strutturale.

Qui, la differenza potrebbe fare il Piano di sviluppo a regia provinciale, che la nemmeno si è sognati di ideare. Insomma: il Mugello si è trovato a cercare di uscire dall'emergenza grazie alla sua storia economica e sociale. La valle di Susa questa storia non la potrà vantare e avrà bisogno di usare il Tav per mutare fisionomia economica se vorrà sopravvivere alle ricadute negative che il Mugello insegna essere inevitabili.

E l'economia dei cantieri? «I cantieri hanno portato lavoro, è indubbio» - ricordano Tagliaferri e il sindaco di San Piero a Sieve, Marco Semplini - C'è stata una ricaduta per i subappalti, per le assunzioni locali e per i servizi come la ristorazione oltre che l'acquisto di materiali. Le famiglie di molti operai sono venute a vivere qui e in alcuni casi sono rimaste. Ma gli operai vivevano per lo più nei loro villaggi di cantiere. Una vera integrazione non c'è mai stata».

Per la valle di Susa la vicenda Tav è stata anche un modo per sentirsi ancora di più valsusini. La vicenda del Tav con le sue proteste, invece non ha ulteriormente cementato il senso di appartenenza tra la gente del Mugello. «Qui tutti si sentivano mugellani prima e continuano a sentirsi mugellani oggi. Certo che gli attrici ci sono stati ma il tradizionale campanilismo toscano, unito però al sentirsi "toscani" quando serve, è rimasto tale e quale».

(2 - continua)